

Aberrazioni temporali

Poiché siete lettori di supereroi, vi sarete certamente scontrati più volte con gli inquietanti problemi del tipo: "Quanti anni ha Peter Parker? 25? E da quanti anni ha 25 anni? Ma per quanti, allora, ne ha avuti 18?", "Se Tony Stark ha costruito la sua armatura per via delle ferite subite nella guerra del Vietnam, quanti anni ha Tony Stark?", "E il piccolo Franklin Benjamin Richards è mai arrivato a compiere sei anni?".

Attenzione. Non altrettanto inquietanti sono domande del tipo: "Quanti anni ha Charlie Brown?", "E Topolino, quanti anni ha?" (per non dire di Titti e Silvestro, che anche loro dovrebbero essere in età). Alla domanda "Quanti anni ha Yellow Kid?" possiamo addirittura rispondere senza imbarazzo "96". Ma qui il busillis si rivela: stiamo domandando quanti anni ha il personaggio nel nostro mondo, e non nel suo!

Per quello che riguarda Charlie Brown e Topolino potremmo dare allora due risposte per ciascuno, rispettivamente 8-9 anni (nel suo mondo) e 41 (nel nostro) per il personaggio di Schulz e (che dite?) circa 30 anni (chissà?) e 63 per quello disneyano. Dobbiamo allora concludere che Peter Parker ha 25 (è giusto?) e 30 anni?

Potremmo, forse, se non fosse per quel meccanismo bastardo che si chiama continuity.

C'è una differenza fondamentale tra le storie di supereroi e la maggior parte delle altre serie a fumetti. In realtà ce ne sono molte, ma quella che mi interessa qui riguarda il tempo, anzi la contemporaneità: le storie di supereroi sono infatti contemporanee, e lo sono nel senso più totale, estremista e letterale. La temporalità del mondo in cui i supereroi vivono (sia quelli Marvel che quelli DC) non è una temporalità fantastica o comunque ipotetica: è esattamente la nostra, e gli eventi raccontati nell'episodio dell'albo di questo mese si sono appena svolti, o addirittura si stanno ancora svolgendo. Il mondo in cui i supereroi agiscono è infatti strettamente legato al nostro: essi girano per le strade di New York, incontrano Presidenti degli Stati Uniti (quelli della DC più spesso di quelli Marvel), hanno a che fare con una vita sociale che riconosciamo facilmente come quella di oggi. Sono talmente contemporanei che quando rileggiamo delle storie degli anni sessanta ci appare

evidente che sono storie degli anni sessanta, perché tutto quello che vi succede ha il marchio di quegli anni.

Ed ecco che allora la domanda "Quanti anni ha Peter Parker?" è davvero più intrigante di "Quanti anni ha Charlie Brown?". Se proprio vogliamo essere pignoli, possiamo immaginare che Schulz ci stia raccontando da 41 anni gli episodi della vita di Charlie Brown nel suo nono o decimo anno di vita: non essendoci continuity, non c'è un ordine degli episodi nel tempo di Charlie Brown, anche se c'è nel nostro. Ma per Peter Parker la continuity c'è e si sente davvero, condannando i suoi lettori a non poter rispondere con certezza.

Nella sua forma più consueta, la domanda "Perché i supereroi non invecchiano?" ha dato luogo a numerose e più o meno patetiche risposte. Tra le più idiote possiamo registrare quella che dice: il non invecchiamento è uno dei superpoteri dei supereroi (e ancora più idiota è il rappezzamento reso necessario dall'obiezione naturale "ma gli amici dei supereroi, allora?", rappezzamento che suona così: i supereroi hanno attorno un'aura di non invecchiamento che preserva anche i loro amici! Provatelo a pensare alle conseguenze sulla salute mondiale che avrebbe una simile aura!).

Tra le risposte meno cretine vi è la nota "teoria dei sette anni". Cito, e traduco, da un articolo di Matthew Mitchell su *Amazing Heroes* n.102: "Pensate a questa situazione: cosa succede quando Hobgoblin mette l'Uomo Ragno in una situazione decisamente imbarazzante nell'ultima pagina di un episodio? Se ne vanno ciascuno per conto proprio come attori di soap-opera quando il regista grida "Stop per oggi!"? ("Ci vediamo il prossimo mese, Ragnuzzo.") E quattro settimane dopo, riprendono la medesima posizione, in attesa che Tu il Lettore apra la prima pagina? E che cosa fanno nel frattempo? Mettono via i soldi per la pensione? No! Non funziona. Il tempo tra due episodi può essere dell'ordine di pochi secondi: un intero anno di Iron Man può prendere meno di due settimane della vita di Tony Stark." Dunque, secondo la scuola di pensiero Marvel dei sette anni, sono passati sempre solo sette anni dall'inizio di tutte le vicende che conosciamo.

E' la soluzione? Magari! Considerando che ci troviamo nel 1991, il famoso razzo bombardato di raggi cosmici da cui uscirono quattro noti personaggi si è innalzato, poi improvvisamente precipitando, soltanto nel 1984 - oppure, quel che è peggio, visto che Tony Stark è stato ferito nella guerra del Vietnam, dobbiamo concludere che nel 1984 quella guerra era ancora in corso? E in questi sette anni, quanti presidenti si sono succeduti al governo degli Stati Uniti?

Io credo che i lettori di supereroi dovranno prima o poi rassegnarsi a fare a meno di una soluzione soddisfacente; ma non dovrebbero rassegnarsi invece a trovare la faccenda priva di

interesse. C'è a questo proposito, per esempio, un'interessante differenza tra l'universo Marvel e quello DC.

Per chi segue entrambe le saghe non sarà stato difficile accorgersi che i riferimenti espliciti al presente del mondo reale sono molto più frequenti nella DC che nella Marvel. Certo, anche nel mondo Marvel di quando in quando si trovano riferimenti a eventi esterni, a eventi del nostro mondo; ma è in quello DC che la cosa è piuttosto comune. Basta pensare al Presidente degli Stati Uniti, che quando viene rappresentato nelle storie di Superman è sempre lui, quello vero, Reagan o Bush, a seconda del periodo; oppure alla partecipazione di Batman a eventi internazionali: missioni nella Russia gorbacioviana, o nel medio oriente straziato dalle tensioni politiche e religiose.

Insomma, se la temporalità Marvel è legata a quella reale, la temporalità DC le è ancora più legata. Inoltre, mentre la Marvel tende a sfumare nell'ombra questo legame, e i suoi riferimenti espliciti al momento reale sembrano sviste o, talvolta, effetti inevitabili della situazione, la DC non ha problemi a rivelarlo, e a sfruttarne tutte le conseguenze narrative. Perciò, anche se pure la saga Marvel rivela le proprie incoerenze sulla lunga distanza, tutto sembra invece funzionare nella temporalità del suo universo sulla distanza breve e sulla media; e poiché raramente i lettori Marvel rimangono gli stessi per decenni, è possibile tutto sommato andare avanti lo stesso senza grossi problemi.

Ma per la DC la questione della continuity rappresenta un problema ricorrente: i personaggi sono troppo a stretto contatto con la temporalità reale per poter andare avanti senza cambiamenti per tanti anni. E così, di tanto in tanto, bisogna reimpostare tutto, ridatare tutto, riscrivere la Storia. Con questa operazione (di orwelliana memoria) si salvano capra e cavoli: coerenza temporale e vicinanza al tempo reale. Si cancella il passato e lo si riscrive: nell'ultima continuity Superman e Batman sono nati nel 1952, e hanno perciò 39 anni, benché la cosa non venga di frequente sottolineata.

L'ultimo lifting dell'universo DC è quello che è stato realizzato con *Crisis on Infinite Earths*: se avete letto questo sconquassato carrozzone (non privo comunque di un certo fascino) saprete ormai che la battaglia all'Alba del Tempo ha cambiato il corso della storia dell'universo, così che ogni personaggio ha un passato che non è lo stesso che aveva prima. Crisis ha costituito il lifting più radicale della storia della DC, ma non si tratta del primo: ce ne sono stati diversi, all'incirca uno ogni quindici anni.

Vorrei concludere queste meditazioni sull'età dei supereroi con una riflessione che potrà sembrare un po' strana, ma che, alla fin fine, mi pare che spieghi il funzionamento della diversa temporalità dei due universi editoriali. La prenderò un po' larga.

Se avete un minimo di esperienza in fotografia saprete che gli obiettivi della macchina fotografica non mostrano le cose come le vediamo con il nostro occhio: in particolare gli obiettivi grandangolari deformano le immagini, meno al centro e soprattutto sui lati. E' un fenomeno che era già noto ai pittori del Quattrocento, che inventarono la prospettiva: essi scoprirono infatti che quando la rappresentazione prospettica era troppo larga, anche se si erano seguite con cura le regole che davano alle figure centrali una forma estremamente realistica, le figure laterali risultavano distorte, ed erano tanto più distorte quanto più erano laterali. A questo fenomeno si diede il nome di "aberrazioni laterali". Provate ad applicare al tempo queste riflessioni sullo spazio, e pensate al "realismo temporale" della DC: vi suggerisce niente?

Se non vi suggerisce niente, abbiate pazienza e torniamo per un attimo alla fotografia. Supponiamo di trovarci in cima a una torre in mezzo a una città, e di voler documentare fotograficamente tutto quello che ci circonda, in modo da poter ricostruire poi una striscia di fotografie che mostrino tutti i 360 gradi dell'orizzonte. Supponiamo di fare cinque scatti, ciascuno inquadrando un quinto dell'orizzonte. Rimettendo assieme le foto avremo l'orizzonte intero, ma l'effetto fotografico complessivo non sarà lo stesso che guardando a occhio nudo: ciascuna delle cinque immagini, infatti, avrà delle aberrazioni laterali ai suoi estremi, e le linee che nella realtà sono rette appariranno spezzate nel passaggio da una fotografia alla successiva (provare per credere). Avremo perciò un insieme di cinque immagini, ciascuna abbastanza coerente in sé, ma mal collegata a quelle che le stanno a fianco. La strategia opposta, più faticosa ma più efficace, sarebbe invece quella di scattare tantissime - diciamo, per esempio, 360 - immagini sottili, di un grado ciascuna. Rimettendole assieme, una di fianco all'altra, avremo un'immagine d'insieme in cui non ci saranno linee evidentemente spezzate come nel caso precedente, bensì un grande numero di leggere spezzettature, difficili da percepire una per una ed evidenti solo nel complesso. Le aberrazioni laterali sono infatti minime in immagini così sottili, e difficili da percepire finché si guarda il particolare - mentre il loro effetto ritorna evidente nell'immagine complessiva.

Tutto questo continua a non suggerirvi niente? D'accordo: ecco allora la soluzione.

Le due strategie di rappresentazione fotografica dello spazio corrispondono rispettivamente alle strategie di rappresentazione del tempo della DC (la prima) e della Marvel (la seconda). Le

aberrazioni temporali sono presenti in entrambi gli universi, ma la DC preferisce mantenere una coerenza abbastanza forte per periodi di una certa lunghezza, di quando in quando rompendo la continuity (così che le linee rette delle vite dei personaggi improvvisamente si spezzano), per riprenderla in seguito del tutto rinnovata; mentre la Marvel dissemina la propria temporalità di innumerevoli microscopiche aberrazioni, che non si riescono a scorgere finché si osservano episodi singoli o periodi brevi, ma saltano all'occhio se si prende in considerazione la continuity nel suo insieme.

Risultato: la Marvel vince ottenendo un'apparenza di coerenza temporale molto superiore a quella della DC. Ma siamo sicuri che questa vittoria sia davvero una vittoria? La DC ha avuto il suo *Dark Knight*, il suo *Man of Steel*, e il suo *Swamp Thing* di Alan Moore. Là dove non è uscita di continuity, che cosa ha avuto la Marvel?